

# Draghi: "Recovery, l'Italia rispetterà i tempi" un decreto per la cabina di regia sui progetti

Il presidente del Consiglio irritato per le voci su possibili ritardi. I partiti vogliono più spazio nella governance

**Oggi gli incontri con Iv e Fdl poi toccherà a imprese e sindacati** **La decisione sulla composizione del gruppo ristretto arriverà dopo il 30**

**ILARIO LOMBARDO**  
ROMA

La realizzazione puntuale del Recovery plan è di fatto il motivo per cui Mario Draghi è diventato presidente del Consiglio. Il primo a saperlo è lui stesso. Certo, a febbraio, quando è stato chiamato al Quirinale, c'era anche l'imponente macchina dei vaccini da mettere in azione per salvare l'Italia dalla deriva sanitaria. Ma non ci sono dubbi che è sull'epocale gestione dei fondi comunitari che si giocherà il giudizio della storia sul governo dell'ex presidente della Banca centrale europea. Per questo motivo non deve sorprendere che a Palazzo Chigi e al ministero dell'Economia si siano molto irritati ad aver letto un articolo della Reuters che dava ormai come altissimo il rischio che l'Italia non rispetterà la scadenza del 30 aprile per la consegna del piano all'Europa. Draghi non è abituato a smentire indiscrezioni o retroscena, ma questa volta il peso della notizia era tale che il suo staff non ha potuto fare altro che correre a soffocare categoricamente lo scenario. L'idea che un'importante agenzia internazionale potesse mettere in dubbio, di fronte alla platea europea, la sua capacità di rispettare le tempistiche del piano economico più importante degli ultimi decenni non è andata giù al premier. «Va chiarito subito che rispetteremo la data del 30 aprile, senza nessun dubbio», è stato il mandato di Draghi ai suoi collaboratori. «Saremo puntuali» assicurano fonti della presidenza del Consiglio e del Tesoro.

Oggi Draghi, come previsto, vedrà Fratelli d'Italia e Italia Viva. Dopo i partiti, toccherà alle parti sociali, con i

sindacati intenzionati a far pesare le proprie proposte. Dopo un passaggio in Consiglio dei ministri, il 26 e il 27 aprile il Pnrr (Piano nazionale di rinascita e resilienza) -un piano di spesa da 191,5 miliardi, di cui 69 a fondo perduto, 122 prestiti, più 30 del fondo di accompagnamento - arriverà alle Camere. Il premier e il ministro dell'Economia Daniele Franco hanno dieci giorni di tempo per trovare una sintesi e non perdere così la prima tranche del finanziamento, 27 miliardi, a luglio. E non è un compito facile come sembra. Ogni partito della larghissima maggioranza ha posto precise condizioni: il Pd su Sud, giovani e donne, il M5S sulla proroga al 2023 del superbonus, la Lega sul rispetto dell'italianità della filiera industriale che riceverà i fondi. La governance sul Recovery plan, infine, è un nodo che non è stato ancora sciolto. Come avvenne nelle ultime fatali settimane del governo Conte II, le forze politiche chiedono un posto in prima fila nella cabina di regia. Per non mortificare la volontà politica dei partiti, cercando però anche di evitare che la questione si trasformi in un'ulteriore perdita di tempo, il Mef e Palazzo Chigi hanno pensato di spostare la discussione su un decreto ad hoc. Non è ancora chiaro se il provvedimento accompagnerà o meno il Pnrr, ma sembra plausibile che se ne riparerà dopo il 30. Quel che è certo è che dovrà contenere la definizione della governance. Al momento sotto la regia del Tesoro e della Presidenza del Consiglio sono coinvolti tutti ministeri guidati da tecnici più Rober-

to Speranza, ministro della Salute e leader di Articolo Uno. Una composizione che non soddisfa i partiti.

Resta il dubbio su chi abbia alimentato la voce di un ritardo dell'Italia nella consegna del Pnrr, voce che già circolava da qualche giorno, ancora di più dopo che, venerdì, il vicepresidente della Commissione Ue Valdis Dombrovskis aveva lasciato intendere che qualche Paese avrebbe potuto ritardare e inviare il piano a metà maggio. Ora dopo ora dentro il governo si fanno largo le ipotesi più disparate, e si scatena la caccia al colpevole. È stato qualcuno dentro l'esecutivo? Oppure è stata la solita autorevole diffidenza europea, inscalfibile anche di fronte alle rassicurazioni che, per profilo e storia, può offrire Draghi? La pista che porta in Europa è quella che più viene battuta da chi nel governo vuole vederci chiaro. Si sa che a Bruxelles gli occhi puntati sull'Italia, il Paese che usufruirà della fetta più importante del fondo Next Generation Eu, sono soprattutto quelli dei falchi olandesi e scandinavi, i più preoccupati dalla tradizionale incapacità italiana di spendere bene i fondi europei e, dunque, i più attenti a segnalare ogni errore sulla tabella di marcia. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## L'agenda

**1****19-23 APRILE**

Ultimi incontri con i partiti e con le parti sociali per discutere il Recovery Plan, poi l'approvazione da parte del Consiglio dei Ministri

**2****26 E 27 APRILE**

Il presidente del Consiglio Mario Draghi presenterà la versione definitiva del piano di rilancio alla Camera e al Senato

**3****30 APRILE**

È il termine ultimo per consegnare ufficialmente a Bruxelles il progetto italiano legato al Next Generation Eu

**4****LUGLIO**

Potrebbe arrivare la prima tranche di fondi, ma l'Italia rischia di perdere il turno, a favore dei Paesi che hanno presentato prima il piano